Di un album di figurine o del tram n. 8

Gli album di figurine potrebbero essere una valida metafora della vita. Non era mai riuscito a completarne uno, gli mancavano sempre quelle tre o quattro figurine per terminarlo, in compenso accumulava decine di doppioni; un po' quello che avrebbe fatto avanti negli anni, accumulare doppioni di sbagli, di aspettative, di relazioni, senza mai trovare quello che mancava veramente per sentirsi completo.

Alla fermata del tram c'era poca gente, gli cadde l'occhio sull'anulare, ma non riusciva a vedere se ci fosse un anello. Le nocche della signora erano avviluppate dal manico di una busta di plastica, doveva essere passata al supermercato prima di fermarsi ad aspettare l'8. Continuava a sorridergli, si intravedevano due confezioni di insalata pronta nella sua busta - Deve essere una che tiene alla linea – pensò – e si vede.

La donna controllò se stesse arrivando il tram, ma ancora niente. C'era un filo primaverile di vento che ad un tratto le muoveva il vestito e ad un tratto glielo incollava alle cosce; continuava a guardarlo, sorridente e con qualcosa di sensuale fra gli occhi e gli angoli della bocca, lui ricambiò a sua volta con un sorriso, sicuramente molto più goffo e per nulla sensuale, ma che a lei sembrava piacere.

Considerò che se la signora avesse avuto un figlio a vent'anni, beh a quest'ora sarebbe stato suo coetaneo, ma lei sembrava non curarsene, perche avrebbe dovuto farlo lui?

Lo guardò ancora sorridendo e sembrava cercasse un intesa per attaccare bottone sul ritardo del tram - Cosa ho da fare stasera? – pensò lui tra sé e sé - ho del pollo in frigo da consumare, ma credo che un insalata pronta ci possa stare tutta.

Arrivò il tram e fu una calca di gente, all'improvviso lui e la donna si trovarono vicini, spalla a spalla, anche i sorrisi, gli dette una mano a salire e lei si passò la busta della spesa all'altra mano scoprendo le dita prima nascoste. All'anulare portava una fede grossa così.

Di colpo non ebbe più voglia di insalata pronta, avrebbe finito il pollo in frigo. Poi la guardò di nuovo e sorrise, stavolta lui per primo, conscio della stupidità di certi pensieri, ma pago della bellezza in una vita normale.

La solitudine gli aveva insegnato ad aspettare, che cosa, per la precisione, non lo aveva mai capito, ma era chiaro che saper aspettare fosse fondamentale, visto che la vita è fatta per tre quarti d'attese e per un quarto di appuntamenti saltati. E lui senza impuntarsi sul *che cosa*, aveva imparato l'arte e l'aveva messa da parte. Si, da parte, come tutte quelle cose che da parte ci erano finite senza un motivo preciso, tutte quelle cose che aveva smesso di fare, di dire, di provare, forse perché era mancato qualcosa. Come per certi libri lasciati a metà, dove era mancato proprio quel qualcosa per trascinarti fino alla fine e poi oltre.

Quando gli chiedevi perché avesse smesso di suonare la chitarra, ti guardava di traverso come se gli avessi domandato il significato della vita e della morte; come se gli avessi fatta una di quelle domande che non si devono fare, perché che lo chiedi a fare? Non lo sai che nella vita certe volte si smette? Si smette, basta. Senza *perché*. Un po' come per gli album di figurine.

S'era riempita di aspettative quella chitarra, troppe, la cassa era così piena che il suono ne usciva soffocato; così piena che forse non c'era più spazio nemmeno per ficcarci un briciolo di sogno. L'edicolante era uno che doveva saperla veramente lunga, se ad un certo punto – e questo valeva per ogni album - iniziava a rifilargli bustine di figurine piene di doppioni, probabilmente doveva essere al corrente del disagio che c'è dopo ad ogni cosa piena, ad ogni cosa finita; non c'è più spazio nemmeno per ficcarci un briciolo di sogno.

Lei se ne stava con la testa rilassata nell'incavo fra petto e spalla di lui, i suoi capelli sciolti ogni tanto gli finivano in bocca. Se ne stavano lì a guardare il soffitto, a dire cazzate e a sognare futuri troppo impegnativi. C'erano le coperte calde e sicure a proteggerli dalle promesse facili. Poi ogni tanto le mani vagavano e le coperte cadevano.

Lei aveva sempre un brillante all'anulare, non lo toglieva mai, una vecchia storia importante diceva. Quell'anello finiva puntualmente a guardare il soffitto con loro due. E seppure era simbolo di qualcosa di importate per lei; per lui era qualcosa di invadente. Non ne aveva mai voluto sapere, mai le aveva chiesto a riguardo, ma sentiva che quella *vecchia storia importante*, toglieva poco alla volta, sostanza alle loro promesse facili. Un aereo può volare fin tanto che ha carburante, quando esaurisce anche la riserva o tenta un atterraggio di fortuna o precipita.

Qualche tempo dopo lui aveva smesso, forse per non precipitare, aveva smesso di guardare il soffitto, si era girato di fianco e aveva dormito, solo.

Del resto anche alcuni album avevano la loro figurina *importante* e la sua presenza finiva sempre per essere deleteria al resto della raccolta, ci si riempiva di figurine – considerandole poco o niente - solo per trovare lei.

Potevi rimproverargli di avere una vita che faceva acqua da tutte la parti, ma lui, furbo, rispondeva che non soffriva mica di ritenzione idrica! Il suo fare acqua da tutte le parti, era segno di una inconscia generosità; del resto sosteneva che una vita completa e bella abbottonata nel piccolo metro quadro del proprio giardino, poteva solo rivelarsi pericolosa per la salute.
Smisi di fargli appunti, era irragionevole come tutti gli irragionevoli che non confessano mai quello che hanno dentro.

Gli album di figurine potrebbero essere una valida metafora della vita. Non era mai riuscito a completarne uno, gli mancavano sempre quelle tre o quattro figurine per terminarlo, in compenso accumulava decine di doppioni. Avanti negli anni mi confessò di aver realizzato, che forse il significato di quelle collezioni stava proprio in quella ricerca senza una fine. Benedette quelle tre o quattro figurine mancanti, silenziosamente, gli avevano insegnato a lasciare sempre qualcosa di aperto, di non finito, come l'orizzonte, per contrastare con le stesse armi i vuoti della vita. Rimedio vitale a quella paura di chiudere le cose e abituarsi all'abitudine.